

**MONDIALITÀ** Giulia Cerqueti ha raccolto le testimonianze di uomini e donne fra resilienza e speranza

# La fede vissuta in tempo di guerra, un viaggio nell'Ucraina devastata

L'inviata di "Famiglia Cristiana" ha intervistato 17 persone che raccontano la propria esistenza e le paure sotto i bombardamenti

di **Eugenio Lombardo**

Giulia Cerqueti, giornalista di *Famiglia Cristiana*, è autrice di un libro dal titolo "Cristo sulla linea del fronte", edito dalla San Paolo.

Il sottotitolo del suo lavoro chiarisce l'ambiente e la profondità della sua attenta e sensibile ricerca, direttamente sul campo: "Storia e volti della fede in Ucraina, tra resilienza e speranza". Marchigiana di Fabriano, e già durante gli studi universitari milanesi d'adozione, anche cosmopolita per avere vissuto due anni negli Usa, Giulia Cerqueti lavora nel prestigioso settimanale cattolico dal 2002, e si occupa di esteri, cooperazione, diritti umani e sociali. Proprio quest'ultima sua esperienza editoriale riflette il suo percorso professionale e insieme il suo personale lato umano più intimo: nel libro sono incontrate diciassette persone, e non vi è sfaccettatura interiore in loro che non sia stata colta, tratteggiata con il desiderio di comprendere il loro vissuto nella completa interezza per dare un senso a ciò che si prova davanti ad una guerra di cui, adesso, sta veramente sfuggendo il senso, ammesso che morire ed uccidere per un conflitto bellico, per una questione politica irrisolta, di rilievo internazionale, abbia una sua logica.

È un libro che va letto con attenzione, ma le cui pagine entrano nel cuore: vi sono esperienze che, senza concedere un solo grammo all'enfasi letteraria, inevitabile rischio nei reportage di guerra, scuotono e non poco: cosa avrei fatto io al posto di quell'intervistato, o se avessi avuto un mio figlio in guerra, o se ogni giorno, e all'improvviso, mi svegliassi col suono degli allarmi e i botte delle esplosioni, sapendo che da un momento all'altro potrei perdere tutto? Sono pagine che, in un modo o nell'altro, conducono all'immedesimazione, o quantomeno ad interogarsi profondamente.

Giulia è tornata di recente in Ucraina e, rispetto all'ultimo viaggio, da cui aveva tratto il materiale per il proprio libro, ha trovato una situazione differente, che l'ha comprensibilmente allarmata, essendo lei oramai molto legata a quel Paese: «Ho colto qualcosa - mi racconta - che prima non ave-



La giornalista Giulia Cerqueti in Ucraina, in basso la copertina del suo libro

vo mai visto: una grande stanchezza psicologica nelle persone, e non solo questo».

#### Cos'altro?

«La sensazione degli ucraini di sentirsi abbandonati. Quando è cominciata la guerra loro erano convinti che non sarebbe durata a lungo. Adesso invece, oltre al fatto che questo periodo davvero si sta lungamente protrando, vi sono situazioni che stanno portando sgomento: i russi hanno conquistato Avdiivka, che era una città fondamentale nella strategia difensiva dell'esercito ucraino, l'offensiva nemica sta diventando sempre più massiccia, e la controffensiva al contrario si sta infiacchendo».

#### Tutto ciò suscita dunque pessimismo?

«Indubbiamente. C'è una grande preoccupazione, la tensione psicologica è allo stremo, gli sfollati dicono di sentirsi in balia degli eventi, soli a se stessi, mentre prima questa impressione non l'avvertivano. C'è chi me lo ha ripetuto più volte: ci sentiamo soli!».

#### A proposito, come hai scelto questi incontri, intendo proprio le persone che hai intervistato?

«In realtà, per la maggior parte, sono persone che avevo conosciuto nei miei viaggi precedenti in Ucraina. Molti ho continuato a sentirli nel tempo, e ho pensato

che avessero dei vissuti interessanti da fare conoscere. Altre invece, persino casualmente, le ho incontrate più di recente, cioè nell'aprile del 2023, in occasione della loro Pasqua ortodossa, e le loro vicende mi hanno molto colpito. Lo scopo del libro, quindi, è anche questo: far sì che le loro storie siano conosciute, così che non si sentano abbandonate. Mi piace anche dire che con tante delle persone incontrate ho contatti abituali, non le ho dimenticate».

**Il tuo libro si legge anche come diario di guerra: ti sbatte in faccia la tragica verità su come, oggi, le vite vengano spezzate da raffiche di mitragliatori e dalle bombe. Noi rimuoviamo, al contrario, le morti per la guerra. Tanto, riguardano sempre altri.**

«Verissimo, noi tutti siamo come assuefatti alle guerre. Forse vediamo troppe immagini alla televisione e finiamo per neutralizzare i nostri sentimenti, abituandoci a quelle scene. In guerra si muore. Si continua a morire. Quando incontri le persone che al fronte hanno perso i loro ca-

ri, e tocchi con mano quel dolore così terribile, è lì che fai davvero i conti con la morte».

#### Avevi la sensazione di essere dentro un teatro di guerra durante il tuo reportage?

«Ricordo quando per la prima volta ho sentito l'allarme e, poco dopo, dalla finestra, la luce dei razzi ed il fragore delle bombe: in luoghi che non sapevi comprendere quanto fossero distanti da te, forse vicinissimi. Avevo la piena consapevolezza di comprendere che sotto quel botto sordo ci sarebbero stati dei morti. In quei momenti ho avuto la netta sensazione di avere ben chiaro in mente cosa è la guerra».

#### E come ti sei sentita?

«Incredula, proprio sconcertata. Io ero lì, e qualcuno veniva ucciso a poche centinaia di metri. La guerra è una cosa molto brutta».

#### Leggendo i tuoi incontri, ho ammirato particolarmente alcune figure: su tutte quella del vescovo Jan Sobilo. Ma davvero si è tolto pantaloni e cintura per darli ad un soldato, mentre era in visita al fronte?

«Me lo ha raccontato il soldato che lo accompagnava. Il vescovo è una persona molto riservata ed umile, fosse stato per lui non avrei mai conosciuto questo episodio, che però è autentico. E rivela la profonda umanità di questo sacerdote, a capo della diocesi di Zaporizhzhia, che io considero alla stregua di un santo contemporaneo. Se ci pensi, quel gesto, è proprio dirompente, rivela la Chiesa come la vorremmo sempre: pove-

ra ed umile, che va incontro a chi non ha niente, che abbraccia tutti. Il vescovo Jan Sobilo è sempre stato vicino ai soldati, tangibilmente, in gesti umili e concreti».

#### Sono tutti giovani i soldati, di qui e di là: trincee tra loro nemiche di ragazzi a cui è stata bruciata la spensieratezza dell'età. Si sta attendendo veramente a generazioni di giovani.

«I ragazzi vanno alla guerra convinti di dovere difendere il loro Paese. Loro hanno paura di morire, pregano, hanno il fortissimo desiderio di rivedere le loro famiglie, le loro fidanzate o giovani mogli. Il popolo ucraino, più in generale, ha un grande sentimento patriottico, e la guerra l'ha persino rafforzato».

#### Tu ad un certo punto scrivi che avere paura è importante, è utile.

«Me lo ha ben raccontato il cappellano militare. Mi ha detto che quando il confine tra la voglia di vivere e la paura di morire si fa labile, allora, è il momento di staccare, di prendersi una pausa. Perché quando quella linea tra vita e morte si fa così labile subentra lo straniamento: qualunque cosa possa accadere rischia di rimanere indifferente. La paura, al contrario, salva: costringe ad essere prudenti. Questo è soprattutto vero in guerra, e non solo in prima linea».

#### In che senso?

«Penso alla gente nei paesi, che sente suonare l'allarme e ha smesso di correre più nei rifugi: non si rassegna al fatalismo, ma rinuncia alla vita. Non dovrebbe mai accadere questo».

#### Mi ha molto colpito anche un altro racconto, evidentemente diverso dagli altri: quello dell'accoglienza organizzata da padre Gregorio, nella parrocchia Giovanni Paolo II, a beneficio dei Rom. La comunità si è divisa: c'è chi non avrebbe voluto questa iniziativa di solidarietà.

«Perché ti ha stupito?».

#### Giulia, la guerra non dovrebbe rendere migliori, più uniti?

«Questa incapacità di accoglienza ci sarebbe stata anche in tempo di pace, la guerra paradossalmente non cambia mentalità ed abitudini. È stato però bravo don Gregorio ad andare avanti: ha promosso una scuola per bambini ed adulti. Gli insegnanti sono stati eccezionali: i grandi erano analfabeti, ora sanno leggere e scrivere, le famiglie ricevono servizi importanti».

#### Hai scritto un'altra testimonianza molto toccante: quella su Olena, la profuga. Puoi inviarle un messaggio da parte mia? Saluti da uno che ha letto la tua storia e che ne è rimasto colpito.

«La sento spesso: non mancherò di riferirglielo».

